

CAPI IN SERVIZIO: TALPE CHIUSE IN TANA O AQUILE MAI FERME?

“Vogliamo proporre un uomo capace di amare, di dono, di solidarietà, di prendersi cura.”

Ogni volta che la Terra si ripiega su se stessa generando vortici di distruzione e gemiti di dolore, le menti e i cuori di tutti gli uomini e di tutte le donne, non direttamente travolti, si aprono riempiendosi di quella pietà che li distingue dagli animali e li rende responsabili non solo di se stessi e della propria prole.



La parabola del Buon Samaritano è un richiamo costante alla grandezza di chi è in grado di donare i propri averi, il proprio tempo, i propri agi e parte della propria fortuna a chi si trova in situazioni di necessità e di sconforto.

Ed allora giù il cappello davanti alla moltitudine di volontari che hanno immerso le mani, con sensibilità e perseveranza, nelle tante, troppe, catastrofi che hanno travolto, anche negli ultimi tempi, l'Italia e il mondo.

Ogni educatore è sicuramente chiamato a condividere, diffondere e sostenere la capacità di rispondere, immediatamente e gratuitamente, al bisogno.

Ma quando parliamo di “scelta di servizio” bisogna probabilmente alzare l'asta del salto, preparando con cura la rincorsa.

L'amore, il dono, la solidarietà, il prendersi cura necessitano di radici ben più ramificate e profonde del rispondere, emotivamente, ad una richiesta di aiuto. Nella formazione e nella faticosa creazione dell'uomo e della donna che vogliamo essere e proporre al mondo è indispensabile comprendere quale valenza e quale portata ha la scelta del servizio, che ci interpella ogni istante ed in ogni luogo, dentro e fuori casa.

Le scelte richiedono stili di vita compatibili, tempo, costanza, pazienza e soprattutto capacità di lettura di noi stessi e di chi ci circonda. Troppo spesso siamo attratti da quella che ci sembra la luce più intensa e non siamo in grado di scorgere richiami apparentemente più tenui, ma in realtà più profondi. Occorre grande sensibilità ed estrema consapevolezza per comprendere quali sono le persone che ora, in questo tempo ed in questo luogo, hanno bisogno della nostra consapevole presenza.

Come educatori scout sono molte le richieste che ci vengono fatte e bisogna avere grande equilibrio per bilanciare l'apertura all'Associazione, alla parrocchia, alla realtà civile con il nostro inderogabile impegno di figli, padri o madri, fidanzati o sposi, studenti o lavoratori: non possiamo essere talpe rinchiuse nella tana, ma neppure aquile in perenne volo di avanscoperta.

Come sempre le scelte complesse, che contraddistinguono la nostra vita, richiedono risposte complesse che possono trovare linfa vitale solo nella nostra capacità di essere, o voler diventare, uomini e donne adulti, capaci di pensare e riflettere prima di agire e soprattutto in grado di determinare quale debba essere l'obiettivo principale da perseguire. E' la consapevolezza l'arma segreta capace di trasformare le buone intenzioni ed i genuini slanci in pensieri ed azioni capaci di modificare la nostra e l'altrui esistenza. ■

Cristina Prati

UOMINI “IN SERVIZIO”

Don Andrea Gallo

La stazione ferroviaria di Genova Porta Principe è vicina al porto dove salpano i traghetti delle vacanze e dove giungono i barconi della speranza. La Chiesa più vicina ai moli è San Benedetto al Porto. È dentro questo edificio sacro che vive e opera la Comunità fondata da don Andrea Gallo. Noto in tutta Italia come «prete di strada», don Andrea è un sacerdote di radicalità evangelica: da sempre vicino agli ultimi perché è in loro che vede il volto di Cristo: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,40).

Gino Strada

Medico milanese, chirurgo in luoghi di guerra, ha fondato *Emergency* costruendo ospedali e presidi sanitari in paesi abbandonati dai più, curando chiunque, ma prevalentemente donne, vecchi e bambini, la realtà più debole e spesso schiacciata dall'orrore della violenza. Alla domanda del perché fa tutto ciò risponde semplicemente che qualcuno doveva farlo e lui è un medico.

Don Benzi

Fondatore ed anima della “Comunità Papa Giovanni XXIII”, presente in gran parte d'Italia e in tante nazioni estere, assiste, recupera, chiunque si trovi “tra gli ultimi”: barboni, tossicodipendenti, prostitute, bambini senza famiglia, alcolisti...

...e tanti altri che molto spesso, silenziosamente e tenacemente, svolgono la loro scelta di vita accanto a noi.

NELLE BRANCHE

Avviciniamo i nostri ragazzi, dal branco al clan, all'incontro e al lavoro con testimoni in grado di mostrare, più con le loro scelte di vita che con le parole, una concreta adesione al servizio: è semplice e raccoglieremo insperate sorprese.